

Tra Mosca e Algeri SI È ROTTO IL TUBO

Salta l'alleanza tra la russa Gazprom e l'algerina Sonatrach. Che tornano a farsi concorrenza sul metano. Ma per l'Europa sarà davvero un vantaggio?

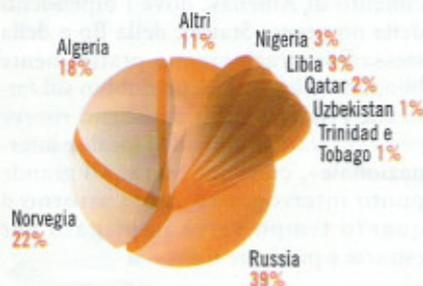
DI MATTEO VOLPE

L'annuncio è arrivato direttamente da Mohamed Meziane, il numero uno di Sonatrach, la compagnia energetica algerina: «L'alleanza con Gazprom non ha portato ad alcun risultato concreto», ha detto lo scorso 10 dicembre al "Wall Street Journal". La notizia improvvisa della rottura del "memorandum of understanding", tra Algeria e Russia è stata accolta con un sospiro di sollievo in Europa, che fin dal giorno della nascita della cosiddetta Opec del gas, aveva lanciato l'allarme sui rischi di manipolazione dei prezzi.

Sulle ragioni del fallimento dell'alleanza Sonatrach-Gazprom a così poca distanza dalla sua nascita, Meziane ha preferito glissare. Ma agli occhi degli analisti internazionali non è un mistero che un ruolo importante nel far saltare il tavolo delle trattative lo abbiano giocato i dissensi su come spartirsi il ghiotto mercato energetico europeo.

Dentro il fornello

Importazioni europee di gas da paesi non Ue (in percentuale)



Fonte: Commissione Ue



Impianti Sonatrach per l'estrazione del gas in Algeria. Sopra: stand dell'Eni al World Energy Congress di Roma

«Nei mesi scorsi abbiamo assistito a un'interpretazione paranoica da parte degli europei dell'alleanza tra Algeria e Russia», spiega Jonathan Stern direttore della ricerca del gas presso l'Oxford Institute for Energy Studies: «La verità è che tutto è guidato puramente da logiche commerciali». Il piano d'attacco energetico algerino è ambizioso: la Sonatrach (che è attualmente il terzo fornitore di gas naturale del Vecchio Continente dietro a Russia e Norvegia con il 18 per cento delle quote di mercato) punta a incrementare le esportazioni di gas di quasi il 50 per cento nell'arco dei prossimi 3-5 anni dagli attuali 62 miliardi di metri cubici.

Per arrivare a questo obiettivo il governo maghrebino sta costruendo due gasdotti: uno diretto in Spagna, il Medgaz, che sarà operativo dal 2009. E l'altro in Italia, battezzato Galsi, che entrerà in fun-

zione nel 2011. Entrambe le linee avranno una capacità esportativa di 8 miliardi di metri cubici l'anno e si aggiungeranno alle due strutture già funzionanti: Tramed e Maghreb-Europe. L'accordo per la costruzione del gasdotto Galsi (che sarà controllato per il 36 per cento dalla Sonatrach, per il 18 da Edison, per il 13,3 da Enel, per il 13,5 da Wintershall, per il 9 per cento da Hera e per il 10 dalla regione Sardegna) è stato firmato lo scorso novembre nel corso del vertice di Alghero dal ministro per lo Sviluppo Economico Pierluigi Bersani e dal collega algerino Chabik Khelil. La struttura costerà 2 miliardi e trasporterà a regime otto dei complessivi 40 miliardi di metri cubici di gas che importiamo annualmente dal paese nordafricano. In quello stesso giorno i rappresentanti dei due governi hanno raggiunto un impegno di massima a estendere di cinque anni i contratti di fornitura di gas in scadenza nel 2014. An-

che la Francia è particolarmente attiva sul fronte dell'approvvigionamento di metano. Tre settimane fa la Sonatrach ha firmato con Gaz de France un contratto multimiliardario per estendere i contratti di fornitura di gas liquefatto di 5 anni fino al 2019 in base al quale la Francia importerà 1 miliardo di metri cubici di gas l'anno attraverso il gasdotto spagnolo di Medgaz. La strategia espansionista della Sonatrach passa però anche per lo sviluppo e la distribuzione del gas liquefatto (LNG) grazie al quale potrà accedere a mercati non appartenenti al circuito tradizionale come Regno Unito, la Turchia e la Grecia.

L'attivismo commerciale della monopolista algerina ricorda, e per certi versi rischia di incrociarsi, con quello dell'amica-rivale Gazprom. Ma Meziane non sembra preoccuparsene: «C'è spazio per tutti, per la Russia, per l'Algeria e tanti altri». Il distacco russo-algerino, sebbene si spera che un giorno possa tradursi per i paesi europei in tariffe più favorevoli, non allontana però i timori di un'eccessiva dipendenza dai fornitori esteri. L'Italia non fa eccezione, anzi. A fronte della media europea del 53 per cento, il nostro fabbisogno di gas dipende dall'estero per l'85 per cento (per il 70 solo dall'asse russo-algerino). Nel 2006, dei circa 84 miliardi di metri cubici di gas bruciati appena 10 miliardi sono stati estratti dai giacimenti nazionali. La parte restante è stata importata da Algeria (24,4), Russia (22,9), Olanda e



CHI ESPORTA OGGI IMPORTERÀ DOMANI

L'offerta di gas e petrolio dai paesi produttori non è minata solo dalla carenza dei necessari investimenti per l'estrazione e la produzione. Nei prossimi anni il mercato mondiale dell'energia dovrà fronteggiare un nuovo ostacolo: quello della crescita delle economie dei paesi fornitori. L'allarme è stato lanciato dagli analisti di CIBC World Markets secondo cui in Arabia Saudita, tanto per fare un esempio, l'aumento della domanda locale di gas e petrolio rischia di annullare l'aumento previsto della produzione del 40 per cento dal 2008 al 2010; mentre in Iran il previsto dimezzamento delle esportazioni di oro nero sarà determinato proprio dal rialzo dei consumi interni. Stando alla società di brokeraggio, l'impennata dei consumi interni trasformerà alcuni paesi da esportatori a importatori di energia. L'Indonesia ha già compiuto il salto mentre tra 5 anni toccherà al Messico, attualmente il secondo fornitore energetico degli Usa. Subito dopo a Iran, Algeria e Malesia.

Norvegia (17,6), Libia (7,7); mentre poco più di 3,2 miliardi di metri cubi sono arrivati dal rigassificatore Eni di Panigaglia (La Spezia), l'unico in Italia. Secondo alcune stime, se tutti i 13 rigassificatori progettati entrassero in funzione, la produzione interna arriverebbe a 70 miliardi di metri cubici di gas.

Anche per produrre elettricità ci serviamo in larga misura del gas: attualmente il 44 per cento di quanto prodotto dalle centrali elettriche deriva dalla combustione del metano. Ma questa scelta di politica energetica comporta un costo molto salato: quello di rimanere vincolati non tanto alla geopolitica del gas (che come abbiamo visto si cerca di gestire attraverso accordi bilaterali), quanto al rischio di assistere nei prossimi anni alla carenza di offerta da parte dei paesi produttori. Diversamente dal petrolio, le perplessità non ri-

Per ridurre la dipendenza dall'estero basterebbe far entrare in funzione 13 rigassificatori

guardano le riserve effettivamente disponibili, quanto il loro sfruttamento. Gli esperti dell'Ocse, in particolare, temono che i paesi da cui derivano le forniture non stiano effettuando gli investimenti sufficienti per far fronte al futuro aumento della domanda locale e internazionale. Lo stesso presidente di Sonatrach ha evidenziato come uno dei punti di dissenso con la Gazprom ha riguardato proprio l'assenza di interesse da parte dei russi allo sviluppo degli impianti per la produzione di gas naturale liquefatto.

Ma anche la stessa Algeria non è esente dal rischio di trovarsi un giorno a secco di gas. Sulla carta il problema non sembra aver ragion d'essere. Il paese poggia su 4,5 mila miliardi di metri cubici di gas di riserve, secondo le stime della compagnia petrolifera britannica BP, in ottava posizione dopo Russia, Iran, Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Usa e Nigeria. Tuttavia, a fronte dell'economia interna in rapida crescita, nei prossimi anni aumenterà anche la richiesta di gas naturale da utilizzare nella produzione di energia elettrica e nel settore petrolchimico. Non sono da sottovalutare neppure gli effetti nefasti che le minacce di attentati terroristici contro gli impianti di gas e petrolio nel paese rischiano di sortire sulla presenza degli investitori internazionali, fondamentali per lo sviluppo di un settore che richiede ingenti investimenti e elevato know-how. Proprio in questi giorni l'allerta è massima nel giacimento di Amenas, dove i dipendenti della norvegese Statoil, della Bp e della stessa Sonatrach vivono praticamente blindati. «Non vi è alcun dubbio sul fatto che l'Algeria abbia sufficienti riserve per soddisfare la domanda locale e internazionale», conclude Stern: «Il grande punto interrogativo ruota attorno a quanto tempo verrà impiegato per estrarre e produrre il gas». ■



Sala di controllo della Gazprom a Mosca. In alto: Mohamed Meziane